

STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA

Quarta serie diretta da  
ALESSANDRO BARCHIESI e GIULIO GUIDORIZZI

1/2018  
SOMMARIO

SAGGI

Sabrina Grimaudo, *I sogni συγκριματικοι nella classificazione di Erofilo*  
(*fr. 226b-c von Staden*) ..... 5

NOTE

Andrea Cucchiarelli, *Sanguisuga ovvero fine (l'ultima parola di Orazio*  
*nell'Ars poetica)* ..... 27

Giulia Ammannati, *Congetture ai libri IV e V delle Metamorfosi*  
*di Apuleio* ..... 43

Alberto Canobbio, *Plinio il Giovane, Svetonio e un invito a pubblicare:*  
*analisi intertestuale dell'epistola 5.10* ..... 52

Alfredo Mario Morelli, *Un simposio per le acque. Stazio e il balneum*  
*di Claudio Etrusco (Silv. 1.5)* ..... 71

Marco Fucecchi, *Un principe schivo. Esaco, Hectoris Frater*  
*nelle Metamorfosi di Ovidio* ..... 102

Abstracts ..... 123

ISBN 978-88-00-88114-2



9 788800 881142

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO  
EURO 34,50

ISSN 0039-2987

Gennaio-Giugno 2018 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze

STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA

CXI - 4<sup>a</sup> S. VOL. XVI 2018 FASC. I

STUDI ITALIANI  
DI  
FILOLOGIA CLASSICA

CXI ANNATA  
QUARTA SERIE  
VOLUME XVI, Fascicolo I



LE MONNIER  
2018

---

# STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA

Già diretti da  
GIROLAMO VITELLI e GIORGIO PASQUALI  
UMBERTO ALBINI e MARCELLO GIGANTE

---

Quarta serie diretta da  
ALESSANDRO BARCHIESI e GIULIO GUIDORIZZI

## Comitato Scientifico Internazionale

MARIO DE NONNO (Roma Tre), CHRISTOPHER FARAONE (University of Chicago), DENIS FEENEY (Princeton University), PHILIP HARDIE (University of Cambridge), STEPHEN HINDS (University of Washington), RICHARD HUNTER (Trinity College, Cambridge), FRANÇOIS LISSARRAGUE (EHESS, Paris), DIRK OBBINK (Christ Church, Oxford), WOLFGANG ROESLER (Humboldt, Berlin), SUZANNE SAID (Columbia University, New York), ALESSANDRO SCHIESARO (La Sapienza, Roma), SUSAN STEPHENS (Stanford University)

## Comitato di Redazione

LUCA GRAVERINI (Dipartimento di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne, Università di Siena), FRANCESCO CARPANELLI (Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Torino), MICHELE CURNIS (Instituto de Estudios Clásicos «Lucio Anneo Séneca», Universidad Carlos III, Madrid), SILVIA ROMANI (Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica, Università di Torino)

---

## Redazione e amministrazione

Studi Italiani di Filologia Classica – via Lambruschini, 33 – 50134 Firenze  
Redazione: Alessandro Mongatti, tel. 055 5083223, mongatti@lemonnier.it  
Amministrazione: Ufficio Periodici, tel. 055 5083220, periodici.monnier@lemonnier.it

---

## Modalità di abbonamento 2018

*Quote* Abbonamento per annata: per l'Italia Euro **61,90** per l'Estero Euro **79,00**.  
*Pagamento* Per i privati a mezzo versamento anticipato sul conto corrente postale n. 30896864 intestato a Mondadori Education SpA Servizio Periodici – Firenze; a ricevimento fattura per gli enti e le istituzioni aventi personalità giuridica.

È possibile abbonarsi alla Rivista, acquistare i fascicoli arretrati o singoli articoli, *in versione digitale*, sul sito [www.torrossa.it](http://www.torrossa.it) (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239639X>)

## Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education SpA (Casella postale 202 - 50100 Firenze). Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Mondadori Education verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della nostra casa editrice.

---

## PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

AARON BUTTARELLI, *direttore responsabile*  
Autorizzazione del Tribunale di Firenze - n. 1062 del 12 Dicembre 1955

---

Stampato in Italia, Printed in Italy da New Press Edizioni srl Cermenate (CO)  
Giugno 2018

## NORME PER I COLLABORATORI

1. Tutti i contributi dovranno essere inviati, dattiloscritti e redatti in forma definitiva, alla Redazione, c/o Periodici Le Monnier, Via Lambruschini 33 – 50134 Firenze. **Gli autori sono pregati di segnalare chiaramente in coda ad ogni contributo il proprio indirizzo postale, indirizzo email e numero telefonico.** Gli originali devono essere inviati sia in formato .doc (oppure .docx) sia in formato .pdf per posta elettronica all'indirizzo: [mongatti@lemonnier.it](mailto:mongatti@lemonnier.it). Per ulteriori chiarimenti si può contattare la Redazione (055-5083223).
2. Sarà cura degli autori corredare sempre il proprio contributo di un abstract in lingua inglese e di un riassunto in italiano.
3. In caso di presenza di passi in greco, dovrà essere inviata anche la font utilizzata.
4. Le parole latine e i titoli delle opere, antiche e moderne, saranno in corsivo; i nomi degli autori moderni in maiuscolo. Non saranno in maiuscolo i nomi degli autori antichi. I titoli dei periodici (abbreviati, o indicati con le sigle in uso nella *Année philologique*) saranno chiusi tra virgolette e non in corsivo.
5. Di regola gli Autori riceveranno le bozze una volta sola. La seconda revisione sarà curata dalla Redazione. **Le correzioni straordinarie saranno addebitate agli Autori.**
6. L'Amministrazione concede agli Autori un estratto gratuito in formato .pdf.
7. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non si restituisce.

La rivista opera sulla base del principio della 'peer review': ogni contributo viene valutato anonimamente da almeno due revisori anonimi, di cui uno obbligatoriamente estraneo alla Redazione. Una relazione periodica sull'attività dei referee viene pubblicata ogni due anni sul sito di «SIFC»:

[www.filologiaclassica.it](http://www.filologiaclassica.it)

Our journal evaluates submissions through peer review: every submission is anonymously evaluated by at least two anonymous referees (one of them external to the Board). The SIFC website offers a biennial report on refereeing activity:

[www.filologiaclassica.it](http://www.filologiaclassica.it)

*Plinio il Giovane, Svetonio e un invito a pubblicare:  
analisi intertestuale dell'epistola 5.10\**

1. *Svetonium Tranquillum, probissimum, honestissimum, eruditissimum virum, et mores eius secutus et studia iam pridem, domine, in contubernium adsumpsi tantoque magis diligere coepi, quanto hunc propius inspexi*: con queste parole, intese a esaltare le doti tanto umane quanto intellettuali di Svetonio, inizia l'epistola 10.94(95) di Plinio il Giovane nel corso della quale egli chiede a Traiano di conferire al suo protetto il *ius trium liberorum*, beneficio che, come apprendiamo dalla successiva lettera di risposta, l'imperatore è di norma assai restio a concedere, ma non nega al *contubernalis* del suo governatore<sup>1</sup>. La lettera citata è l'ultima delle sei contenute nell'epistolario pliniano che riguardano la figura di Svetonio<sup>2</sup>; le altre cinque hanno per argomento l'interpretazione di un sogno (1.18), l'acquisto di un podere (1.24), il passaggio a un congiunto di Svetonio del tribunato militare, ottenuto sempre grazie a Plinio il Giovane (3.8), un invito a pubblicare (5.10 – il testo su cui ci soffermeremo), la richiesta di un consiglio sull'opportunità o meno che Plinio si serva di un lettore in occasione della *recitatio* di alcuni suoi versi (9.34). Tra queste epistole soltanto le ultime due hanno attinenza con la letteratura e l'unica in cui Svetonio compare come autore è, per l'appunto, l'epistola 5.10:

C. PLINIUS SVETONIO TRANQUILLO SUO S.

*Libera tandem hendecasyllaborum meorum fidem, qui scripta tua communibus amicis sponderunt. Appellantur cotidie, efflagitantur, ac iam periculum est ne cogantur ad exhibendum formulam accipere. (2) Sum et ipse in edendo haesitator, tu tamen meam quoque cunctationem tarditatemque vicisti. Proinde aut rumpe iam moras aut cave ne eosdem istos libellos, quos*

---

\* Relazione presentata al Convegno internazionale *Letteratura e società nella cultura romana imperiale* (Siena, 23-24 febbraio 2017).

<sup>1</sup> Così come, del resto, non l'aveva negato allo stesso Plinio (cf. *Epist.* 10.2). Veniva definito *ius trium liberorum* l'insieme dei privilegi riconosciuti dalla legislazione matrimoniale augustea a chi aveva una prole numerosa e che era prerogativa dell'imperatore concedere anche a persone prive di figli.

<sup>2</sup> Su queste lettere vd. RAMONDETTI 2008: I 14-18; LEFÈVRE 2009: 160-168; MÉTHY 2009: 219-229.

*tibi hendecasyllabi nostri blanditiis elicere non possunt, convicio scazontes extorqueant. (3) Perfectum opus absolutumque est, nec iam splendet lima sed atteritur. Patere me videre titulum tuum, patere audire describi legi venire volumina Tranquilli mei. Aequum est nos in amore tam mutuo eandem percipere ex te voluptatem, qua tu perfrueris ex nobis. Vale.*

«Libera finalmente i miei endecasillabi dall'impegno che si sono assunti promettendo i tuoi scritti ai nostri amici comuni. Sono chiamati in causa ogni giorno, ricevono reclami e ormai c'è il rischio che siano costretti a esibire in tribunale il bene in questione. Sono anch'io titubante quando si tratta di pubblicare, tu però hai superato anche me in esitazione e lentezza. Pertanto, o rompi subito gli indugi o bada che questi stessi libretti, che i nostri endecasillabi non riescono ad attirare con le loro lusinghe, non te li strappino, con biasimo, gli scazonti. La tua opera ha raggiunto una perfezione assoluta, la lima ormai non le dà splendore, ma la logora. Permettimi di vedere un tuo titolo, permettimi di sentire che si copiano, si leggono, si vendono i libri del mio Tranquillo. È giusto che io, in un rapporto di così scambievole amicizia, riceva da te il medesimo piacere di cui tu godi grazie a me. Sta' bene».

Il paragrafo d'apertura allude a un carne in faleci composto da Plinio per preannunciare ai membri della cerchia a cui appartengono sia lui sia Svetonio l'imminente uscita di un'opera di quest'ultimo<sup>3</sup>, la quale viene comunemente identificata dalla critica con la sua opera prima<sup>4</sup>. Il desiderio espresso da Plinio di vedere finalmente, dopo una lunga e lenta revisione (par. 2), un *titulus* recante il nome dell'amico e l'auspicio che l'*opus* abbia fortuna presso i lettori (par. 3) si addicono infatti molto di più all'esordio di un debuttante che a un nuovo lavoro di un autore già affermato. Il libro di Svetonio, però, si fa attendere un po' troppo; di qui il 'sollecito' rappresentato dalla nostra lettera.

L'inizio della lettera è caratterizzato dalla personificazione degli endecasillabi pliniani e dalla presenza di espressioni riconducibili al linguaggio del diritto: *libera fidem ... spoponderunt ... appellantur ... efflagitantur ... ad exhibendum formulam*<sup>5</sup>; i due elementi, combinati, suggeriscono un legame

<sup>3</sup> Il carne poteva appartenere alla prima raccolta poetica pliniana, contenente soltanto testi in faleci e pubblicata all'altezza del libro precedente (cf. Plin., *Epist.* 4.14.2 *accipies cum hac epistula hendecasyllabos nostros* e 8-9).

<sup>4</sup> Vd. e.g. MACÉ 1900: 66 «en 105-106, une lettre de Pline (V, 10) prouve qu'il n'avait encore rien publié».

<sup>5</sup> Espressione ironicamente allusiva all'*actio ad exhibendum*, procedura per cui una persona sospettata di detenere illegalmente un bene altrui era tenuta a presentare in tribunale tutti i suoi beni appartenenti alla categoria in questione; qualora l'accusatore avesse trovato fra questi il bene di sua proprietà, poteva proporre la *rei vindicatio*. Tra gli elementi evocativi del lessico giuridico presenti nella nostra lettera LEFÈVRE 2009: 167 segnala anche *periculum* (par. 1) e *aequum est* (par. 3), espressioni però più generiche di quelle menzionate a testo e che pertanto a mio avviso non rientrano necessariamente tra le giocose allusioni al linguaggio giuridico ascrivibili all'avvocato Plinio, il quale, da buon patrono dei propri *hendecasyllabi*, si premura di evitare un'azione legale nei loro confronti.

con il carne 42 di Catullo<sup>6</sup>, dove gli *hendecasyllabi* danno manforte al poeta nel mettere sotto pressione la *moecha putida* ladra di *codicilli* in una riproduzione letteraria della cosiddetta *flagitatio*<sup>7</sup>, una forma di giustizia popolare<sup>8</sup> secondo cui il danneggiato si presentava insieme ai suoi sostenitori sotto la dimora della controparte e con insulti e schiamazzi, cioè dando luogo a quel *convicium* di cui parla anche Plinio (par. 2), rendeva noto a tutti il torto subito. L'allusione, come spesso accade, si accompagna a un rovesciamento: a differenza degli endecasillabi di Catullo, i versi di Plinio non sono protagonisti, bensì vittime di una *flagitatio* e mentre nel finale del carne 42 si passa dall'aggressione alla lusinga (vv. 21-24 *sed nil proficimus, nihil movetur. / Mutanda est ratio modusque nobis, / si quid proficere amplius potestis: / «Pudica et proba, redde codicillos»*) nell'epistola viene prospettato il percorso inverso: i suadenti endecasillabi pliniani infatti potrebbero presto lasciare il campo a molto più temibili scazoni (par. 2): *cave ne eosdem istos libellos, quos tibi hendecasyllabi nostri blanditiis elicere non possunt, convicio scazontes extorqueant*. In quest'ultimo predicato Lefèvre coglie l'eco di un'epistola oraziana (2.2.57 [anni] *tendunt extorquere poemata*)<sup>9</sup>; nella stessa frase, inoltre, compare un nesso (*blanditiis elicere*) attestato altrove solo in una lettera di Cicerone, dove ricorre, peraltro, in un contesto giudiziario (*Q. fr. 1.2.5 elici blanditiis, ut tu scribis, ad iudicium necesse non fuit*), assimilabile quindi all'atmosfera creata, naturalmente per scherzo, da Plinio<sup>10</sup>. Orazio e Cicerone, come vedremo, entrano effettivamente in gioco nella trama intertestuale della nostra epistola; io però sarei molto cauto nell'asserire che le coincidenze espressive testé segnalate siano investite di una qualche valenza allusiva, per quanto, ovviamente, una tale intenzione da parte di Plinio non si possa escludere del tutto.

2. L'opera di Svetonio a cui Plinio il Giovane mostra di tenere così tanto viene in genere ritenuta essere il *De viris illustribus*<sup>11</sup>. I plurali *scripta tua*

<sup>6</sup> Allusione colta già da BRUGNOLI 1968: 29 nota 40 e sviluppata poi da ROLLER 1998: 287 s., il quale tuttavia eccede nel definire il testo pliniano (288) «a reworked, epistolary version of poem 42» (riserve al riguardo esprime anche MATTIACCI 2007: 199 nota 181). Non vi è dubbio però sul fatto che Catull. 42 sia uno dei numerosi intertesti con cui dialoga la nostra lettera, come la critica riconosce ormai pacificamente (vd. POWER 2010: 149 s.).

<sup>7</sup> Cf. Catull. 42.1-2 *Adeste, hendecasyllabi, quot estis / omnes undique, quotquot estis omnes; 6 persequamur eam et reflagitemus*; 10-12 *circumsistite eam, et reflagitate: / «Moecha putida, redde codicillos, / redde, putida moecha, codicillos»*.

<sup>8</sup> Vd. USENER 1901.

<sup>9</sup> Vd. LEFÈVRE 2009: 166; così anche SCHWERDTNER 2015: 251.

<sup>10</sup> Cf. *supra* nota 5.

<sup>11</sup> Sono di questo avviso, tra gli altri, Macé, Rostagni, Paratore, Syme e Lana, vd. POWER 2010: 141 nota 7, il quale lui pure ritiene che Plinio stia parlando dell'ancora inedito *De viris illustribus*. Secondo KASTER 1995: XXI nota 1 non vi sono invece ragioni cogenti per arrivare a una tale conclusione; l'opera in questione non è determinabile anche per BRUGNOLI 1968: 22, 30 («di

(par. 1), *eosdem istos libellos* (par. 2), *volumina* (par. 3) fanno pensare infatti a un *opus* dalle dimensioni consistenti e dotato di articolazione interna, che, se già *perfectum absolutumque* (par. 3) al tempo della nostra lettera (105-106 d. C.)<sup>12</sup>, ben difficilmente potrà essere il *De vita Caesarum*, pubblicato tra il 119 e il 122<sup>13</sup>. Inoltre il grande interesse che Plinio afferma di riscontrare tra i lettori del suo carme di preannuncio (par. 1) suggerisce di non cercare nemmeno tra le numerose opere erudite che la voce Τράγκυλλος della *Suda* e altre fonti antiche, soprattutto grammaticali, attribuiscono a Svetonio<sup>14</sup>; i lettori degli endecasillabi pliniani saranno stati infatti degli amanti delle lettere, verosimilmente poco sensibili alle curiosità collocabili tra storia, antiquaria e folklore studiate da Svetonio<sup>15</sup>. Non va poi dimenticato, come osserva Roy Gibson, che Plinio poteva nutrire anche «some interest in seeing the work published, since the *De uiris illustribus* contained a *Life of the Elder Pliny*»<sup>16</sup>, annoverato da Svetonio tra gli storici (92.6 Reiff.); a ben vedere, potremmo estendere questo interesse di ordine personale ai casi di Quintiliano, maestro di Plinio il Giovane, presente nel *De grammaticis et rhetoribus* (129.5 Reiff. = 38 fr. 7 Kaster), e soprattutto di Cicerone, *alter ego* ideale di Plinio<sup>17</sup>, che non poteva di certo mancare nel *De oratoribus* (80.5 Reiff.). In quest'ultima sezione si è pensato che dovesse trovare posto lo stesso Plinio il Giovane, il quale avrebbe dunque esercitato pressioni su Svetonio affinché pubblicasse l'opera al più presto anche perché spinto dal desiderio di vedere circolare una sua biografia<sup>18</sup>; non pare però che nel *De uiris illustribus* fossero inclusi i contemporanei dell'autore<sup>19</sup>.

---

quale opera si trattasse non è dato arguire») e 143; MATTIACCI 2007: 199; RAMONDETTI 2008: I 16; ZEHNACKER 2009-12: II 181: «quel est l'ouvrage de Suétone qui se cache derrière *scripta tua* ou (§ 2) *istos libellos?*... dans la grande variété des écrits de Suétone on n'a que l'embarras du choix».

<sup>12</sup> Sulla datazione dell'epistolario pliniano vd. CUGUSI 1983: 208-212.

<sup>13</sup> Vd. POWER 2010: 140 nota 2.

<sup>14</sup> Vd. REIFFERSCHIED 1860 (edizione da cui cito); LANA 1972: 59-64; RAMONDETTI 2008: I 20 (cf. nota seguente).

<sup>15</sup> «Ad es., tra i vari argomenti trattati da Svetonio, v'erano i segni diacritici usati dagli editori di testi; le espressioni ingiuriose e i giochi dei Greci; spettacoli e agoni di Roma; istituzioni e costumi romani; il calendario; una difesa del *De re publica* ciceroniano; vesti, calzature e tutto ciò che riguardava l'abbigliamento; i rapporti di parentela; i difetti fisici; le meretrici famose; i re dell'Asia, dell'Europa e dell'Africa, in un'opera in tre libri» così RAMONDETTI 2008: I 20, la quale conclude il suo elenco con i «*Prata*, o *Pratum*, forse un'opera miscelanea autonoma o forse un'aggregazione di alcuni degli scritti menzionati o di tutti essi».

<sup>16</sup> Vd. GIBSON 2014: 203.

<sup>17</sup> Su Plinio e Cicerone esiste ormai una consistente bibliografia, vd. GIBSON, MORELLO 2012: 296 s.

<sup>18</sup> Riferisce quest'ipotesi DELLA CORTE 1956: 94, il quale però, come si dirà tra poco a testo, ha espresso idee diverse a proposito dell'*opus* svetoniano sollecitato da Plinio.

<sup>19</sup> Vd. GIBSON 2014: 214 nota 47 e 222 nota 85 con ulteriori indicazioni bibliografiche; la possibilità che Svetonio abbia scritto una vita di Plinio il Giovane viene negata, con decisione, da MACÉ 1900: 70 s. e da WALLACE-HADRILL 1983: 52; a una biografia di Plinio stava invece

Alcuni studiosi hanno formulato ipotesi alternative all'identificazione dell'*opus* di cui parla Plinio con la prima raccolta biografica svetoniana. Wallace-Hadrill non crede che il *De viris illustribus* sia stato il primo testo pubblicato da Svetonio<sup>20</sup> e richiama invece l'attenzione sull'opera, molto citata nell'antichità, riguardante i giochi dei Greci e dei Romani con cui inizia il già ricordato lemma della *Suda*<sup>21</sup>; tale opera però, per quanto si diceva poc'anzi, difficilmente avrebbe potuto suscitare gli entusiasmi di Plinio e dei letterati appartenenti alla sua cerchia. Secondo Della Corte, il quale in un primo momento aveva pensato ai *Prata*<sup>22</sup>, la nostra epistola conterrebbe «un invito che cade nel nulla»<sup>23</sup>, ossia Svetonio non avrebbe mai pubblicato l'opera tanto attesa dall'*entourage* pliniano. Sherwin-White ritiene invece che, siccome Plinio ha preannunciato l'opera di Svetonio mediante dei versi, anche questa dovesse essere un testo poetico<sup>24</sup>, di cui però non è rimasta traccia: infatti nessuna delle opere svetoniane a noi note pare essere stata composta in versi<sup>25</sup>.

In effetti non possiamo escludere di avere a che fare con un'opera mai pubblicata o andata poi perduta; tuttavia, senza bisogno di immaginare un 'inedito' Svetonio poeta, la scelta di Plinio di ricorrere ai faleci si spiega comunque benissimo in rapporto agli elementi neoterici presenti nella nostra epistola. La caratterizzazione neoterica, di cui rappresenta un primo tassello la già segnalata allusione a Catull. 42, diventa evidente nel par. 2: *aut rumpe iam moras aut cave ne eosdem istos libellos, quos tibi hendecasyllabi nostri blanditiis elicere non possunt, convicio scazontes extorqueant*. Nell'*aut aut* intimato a Svetonio la Guillemin<sup>26</sup> riconosce un'eco del carme 12 di Catullo, il quale, proprio come fa Plinio con Svetonio, minaccia ad Asinio Marrucino una punizione in versi<sup>27</sup>; il *cave* che introduce la seconda alternativa prospet-

---

forse lavorando il suo corrispondente Voconio Romano, cf. Plin. *Epist.* 9.28.3; SHERWIN-WHITE 1966: 510 s.; GIBSON, MORELLO 2012: 149-154.

<sup>20</sup> Vd. WALLACE-HADRILL 1983: 59 «the book is the fruit of long years of scholarly study, and ought to follow the bulk of the less demanding philological and antiquarian essays».

<sup>21</sup> Vd. WALLACE-HADRILL 1983: 46 s.; secondo REIFFERSCHIED 1860: 322-346 e 461-465 doveva trattarsi di un'unica opera, anche se in realtà nella *Suda* si parla di due opere distinte: un libro sui giochi in uso presso i Greci e due libri sugli spettacoli e gli agoni romani.

<sup>22</sup> Vd. DELLA CORTE 1940: 210 s. (ma *contra* vd. BRUGNOLI 1968: 142 s.).

<sup>23</sup> DELLA CORTE 1956: 94.

<sup>24</sup> Vd. SHERWIN-WHITE 1966: 337 s.

<sup>25</sup> Nemmeno i *Prata*, a cui pensa, come già il primo Della Corte, SHERWIN-WHITE 1966: 338: «no poems are mentioned in the list of his works given by Suidas s.v. or the longer list in Bardon, *Litt. Lat. Inc.* 206, save possibly "Prata"».

<sup>26</sup> Vd. GUILLEMIN 1929: 122 s.

<sup>27</sup> Cf. Catull. 12.10-11 *quare aut hendecasyllabos trecentos / expecta aut mihi lintheum remitte*; si tratta, in questo caso, di faleci 'aggressivi' (come quelli del già ricordato c. 42, ma anche del c. 40, cf. vv. 1-2 *Quaenam te mala mens, miselle Ravide, / agit praecipitem in meos iambos?*) e

tata da Plinio ricorda l'identico monito che nel finale del carme 50 Catullo indirizza in due versi consecutivi all'amico Calvo<sup>28</sup>; rimandano a Catullo anche l'uso del termine *libelli*, dove il diminutivo andrà inteso come notazione affettiva, non quantitativa<sup>29</sup> né indicativa della natura poetica del testo in questione<sup>30</sup>, quindi la personificazione, a breve distanza, sia degli *hendecasyllabi* che degli *scazontes*<sup>31</sup> e da ultimo l'accento, al par. 3, alla reciprocità insita nell'amicizia tra uomini di lettere (*in amore tam mutuo*), la quale in genere si manifesta tramite lo scambio di testi e riferimenti incrociati da parte dell'uno alle opere dell'altro. Come ha giustamente osservato Silvia Mattiacci, la nostra lettera attesta la sopravvivenza al tempo di Plinio di un codice comportamentale di ascendenza neoterica che porta «a scambiarsi doni letterari (cfr. Catull. 14 e 50) e a celebrare in versi le opere degli amici (cfr. Catull. 1; 35; 95)»<sup>32</sup>.

Prendendo dunque per buona l'ipotesi secondo cui l'*opus* sollecitato sarebbe il *De viris illustribus*, allora Plinio, preannunciandone l'uscita con un carme in faleci, non avrebbe fatto altro che ripetere l'omaggio tributato da Catullo a Nepote nel carme che inaugura il *Liber*<sup>33</sup>: come in passato il poeta di Verona si era complimentato con il suo amico ed estimatore per aver portato a termine, *unus Italorum* (v. 5), un'impegnativa opera di storia uni-

pertanto investiti di quel ruolo 'giambico' che Plinio attribuisce invece, più tradizionalmente, agli scazonti.

<sup>28</sup> Cf. Catull. 50.18-20 *nunc audax cave sis, precesque nostras, / oramus, cave despuas, ocelle, / ne poenas Nemesis reposcat a te*. L'imperativo *cave*, ampiamente diffuso nei testi latini, in Plinio ricorre solo qui.

<sup>29</sup> Vd. MACÉ 1900: 67 «une nuance de tendresse et non l'indication qu'il s'agisse d'un ouvrage fort court».

<sup>30</sup> *Libellus* può denotare infatti anche testi in prosa, cf. e.g. Plin. *Nat. hist. praef.* 12 *hos tibi [scil. Tite] dedicavi libellos*.

<sup>31</sup> Sebbene nel par. 2 si parli della produzione poetica pliniana, è del tutto evidente il parallelo con l'illustre precedente rappresentato da Catullo. Lo scopo di questo passaggio è quello di far temere a Svetonio un cambio di atteggiamento da parte di Plinio nei suoi confronti: l'autore della nostra lettera, infatti, dopo aver reincarnato nei faleci di preannuncio il Catullo 'amichevole' delle *nugae*, spesso tematizzate sulle relazioni amicali del poeta, minaccia ora di trasformarsi nel Catullo 'aggressivo' dei carmi in coliami. In realtà non tutti i testi catulliani in questo metro hanno carattere 'giambico' (cf. cc. 8, 31 e 44), così come non tutti i faleci presentano tratti amichevoli (cf. *supra* nota 27), ma per Plinio avrà contato soprattutto l'immagine topica dello scazonte quale metro adatto a veicolare contenuti aggressivi.

<sup>32</sup> Vd. MATTIACCI 2007: 200 nota 181.

<sup>33</sup> Il gesto allusivo era stato intravisto già da ROSTAGNI 1944: VIII: «non pare forse che Plinio, con i suoi endecasillabi e coi minaccianti scazonti, volesse un poco rappresentare nei riguardi di Svetonio la parte che aveva avuta Catullo nei riguardi di Cornelio Nepote? E Svetonio, per l'indirizzo prevalentemente biografico de' suoi studj, non era appunto un continuatore di Cornelio Nepote?». Meno correttamente BRUGNOLI 1968: 29 coglie invece un nesso non tra il carme pliniano di preannuncio e Catull. 1, bensì tra quest'ultimo testo e Plin. *Epist.* 5.10, lettera che secondo lo studioso rientra nella topica «dell'invito letterario e della presentazione di opere, sulla scia dell'illustre esempio di Cat. 1» (vd. anche BRUGNOLI 1968: 49 s. e 143 nota 10).



versale (i tre libri dei *Chronica*, insigniti in Catull. 1.7 di un'aggettivazione in linea con la poetica neoterica: *doctis ... laboriosis*), così ora Plinio, continuatore, come poeta, della tradizione catulliana<sup>34</sup>, utilizza lui pure i faleci per annunciare l'imminente comparsa di un testo che ha lo stesso titolo della più famosa opera di Nepote e che nella nostra epistola apprendiamo essere stato sottoposto a un fin troppo accurato *labor limae* (par. 3 *nec iam splendescit lima sed atteritur*). Quando l'opera di Svetonio sarà pubblicata, diventerà chiaro a tutti il nobilitante gioco letterario orchestrato da Plinio: quest'ultimo infatti, prima annunciando in versi l'opera dell'amico e poi sollecitandone l'uscita nell'epistola in esame, assimila per due volte sé stesso a Catullo, il quale celebra nel carme 1 i *laboriosa Chronica* di Nepote, ma saluta anche nel carme 95 la tanto attesa uscita della limatissima *Zmyrna*. Di fronte a un Plinio in vesti catulliane, Svetonio assume la *persona* di (nuovo) Nepote.

La connotazione neoterica è una chiave di lettura molto produttiva per la nostra epistola, indubbiamente *docta* e già oggetto di altre analisi intertestuali. Tale è il ricco lavoro di Tristan Power, il quale ravvisa un vero e proprio *network* di allusioni, soprattutto virgiliane. Tra queste lo studioso attribuisce una particolare importanza ai parr. 39-41 della biografia svetoniana di Virgilio (64.1-12 Reiff.) nei quali, in riferimento alla pubblicazione dell'*Eneide*, viene ricordata la grande difficoltà con cui molti tentarono di completare gli emistichi lasciati incompiuti dal poeta. Si trattava infatti di versi *absoluto perfectoque ... sensu* (*Vita Verg.* 41 = 64.11 Reiff.), segmento testuale che Power, nonostante la non particolare rarità dell'abbinamento tra forme di *absolvo* e di *perficio*<sup>35</sup>, non esita a collegare strettamente all'*opus* svetoniano *perfectum absolutumque* (par. 3) ricavando così da questa coincidenza verbale una prova ulteriore a favore della tradizionale identificazione del medesimo con il *De viris illustribus*. Il passo svetoniano sul quale lavora Power non mi pare in realtà troppo significativo, al pari di altri, sempre provenienti dalla *Vita Vergilii*, commentati dallo studioso<sup>36</sup>; non mi convince nemmeno la prima allusione virgiliana segnalata nel suo contributo, ossia la presunta reminiscenza nell'espressione pliniana *nec iam splendescit lima sed atteritur* (par. 3) dei versi che seguono il primo proemio delle *Georgiche* (1.43-46): *vere novo, gelidus canis cum montibus humor / liquitur et Zephyro putris se glaeba resolvit, / depresso incipiat iam tum mihi taurus aratro / ingemere et sulco attritus splendescere vomer*.

Se è vero infatti che l'abbinamento tra *splendesco* e *attero*, qui concomitante con la presenza di *iam*, marcatore temporale usato per l'appunto anche

<sup>34</sup> Vd. MATTIACCI 2007: 195-218.

<sup>35</sup> Attestato numerose volte tra Cicerone e Gellio (POWER 2010: 151 nota 43) e anche altrove nello stesso Plinio (cf. *Epist.* 5.5.3; 9.1.4).

<sup>36</sup> Si tratta dei parr. 24 e 31 (= 60.2-5 e 61.14-17 Reiff.), discussi subito dopo Suet. *Vita Verg.* 39-41 (= 64.1-12 Reiff.), vd. POWER 2010: 150-154.

da Plinio, è attestato solo nei due passi in questione<sup>37</sup>, fatico tuttavia a consentire con un'interpretazione in chiave metaletteraria dei versi sopra citati secondo un'idea avanzata già da Batstone<sup>38</sup> e sviluppata così da Power<sup>39</sup>:

«The delay in Virgil's description of activities already commencing ("incipiat iam ...") has been viewed as a metaphor for the poet's delay in beginning the *Georgics* only after a formal proem. In other words, the passage on farming is also about a literary work: Virgil is commenting on his late beginning. Suetonius' delay of his own work by not yet publishing it therefore recalls the passage, and Pliny's metaphor of the *lima* for the literary craft parallels Virgil's metaphor of the ploughshare and furrow for the same idea. Furthermore, both images of the "furrow" and "file" evoke freshness that comes from hard work: in Virgil freshness of the soil, and in Pliny literary freshness».

Non avrei invece dubbi nel vedere Virgilio alle spalle del *rumpe iam moras* pliniano (par. 2)<sup>40</sup>. *Heia age, rumpe moras. Varium et mutabile semper / femina* (*Aen.* 4.569 s.) sono infatti le ultime, celeberrime parole che Mercurio rivolge a un Enea *iam certus evandi* (*Aen.* 4.554) il quale finalmente sta per lasciare Cartagine e Didone. Si tratta di un passo cruciale dell'*Eneide*, presente anche a Marziale, che lo cita alla lettera nell'epigramma 2.64 per spronare un certo *Laurus* perennemente indeciso se avviarsi alla professione di avvocato oppure di retore (vv. 9-10): *heia age, rumpe moras: quo te sperabimus usque? / Dum quid sis dubitas, iam potes esse nihil*. Come ha osservato Katrin Schwerdtner, alla quale pure si deve un'analisi intertestuale della nostra epistola<sup>41</sup>, il perentorio monito *rumpe moras*, attestato anche nell'epica post-*virgiliana*, in Seneca tragico e in Calpurnio Siculo<sup>42</sup>, nella nostra lettera verosimilmente intende evocare un ulteriore passo del Mantovano. Plinio infatti nell'apostrofare Svetonio molto probabilmente vuole alludere anche al primo monito a rompere gli indugi che Virgilio rivolge questa volta a sé stesso sul finire del proemio al terzo delle *Georgiche*, laddove, dopo la descrizione del tempio sul Mincio (vv. 12-39) e rinviata ad altro momento la celebrazione di Augusto (vv. 46-48), in ottemperanza alle direttive di Mecenate riprende slancio il poema didascalico con il nuovo libro dedicato all'allevamento del bestiame, i cui vantaggi vengono prefigurati dall'evocazione di località greche famose per l'abbondanza di animali (il Citerone) e per il loro addestramento da parte

<sup>37</sup> Per ritrovare un'associazione tra luminosità e logoramento bisogna arrivare ad Ammiano Marcellino, il quale a proposito delle possibili spiegazioni del fenomeno dell'arcobaleno riporta l'opinione di chi crede che l'iride si generi quando la luce del sole incontra nubi particolarmente dense e *non reperiens exitum in se conglobata nimio splendescit attritu* (20.11.29).

<sup>38</sup> Vd. BATSTONE 1997: 135-137.

<sup>39</sup> Vd. POWER 2010: 143.

<sup>40</sup> Vd. POWER 2010: 143; SCHWERDTNER 2015: 250-255.

<sup>41</sup> Cf. nota precedente.

<sup>42</sup> Vd. SCHWERDTNER 2015: 250 nota 14.

dagli uomini (vv. 40-45): *interea Dryadum silvas saltusque sequamur / intactos, tua, Maecenas, haud mollia iussa: / te sine nil altum mens incohat: en age segnis / rumpe moras; vocat ingenti clamore Cithaeron / Taygetique canes domitrixque Epidaurus equorum, / et vox adsensu nemorum ingeminata remugit.*

Plinio fa dunque sua l'esortazione *rumpe moras* e la indirizza a uno Svetonio il quale nell'ambito di questo secondo «mascheramento» (dopo quello per cui Plinio proponeva sé stesso come Catullo e Svetonio come Nepote) assume ora il ruolo di Virgilio, un gioco delle parti con i grandi personaggi del passato che anche in questo caso trova un'effettiva ragion d'essere nella realtà presente: un Plinio interessato alle vicende di Svetonio e che ne segue con attenzione la produzione letteraria poteva infatti a buon diritto apparire come il «mecenate» di quest'ultimo<sup>43</sup>.

3. Le allusioni a Virgilio da una parte e a Catullo dall'altra, entrambe già riconosciute dalla critica, danno forma ai due versanti dell'*aut aut* intimato a Svetonio al par. 2 (*aut rumpe iam moras aut cave ne eosdem istos libellos ...*). Nella nostra epistola è tuttavia riconoscibile la presenza anche di un terzo *auctor*: si tratta di Quintiliano, la cui importanza come intertesto pliniano è stata messa in luce molto bene da Christopher Whitton in un contributo da me consultato online<sup>44</sup> che prende le mosse da una sintetica presentazione degli studi precedenti sui rapporti tra Plinio e Quintiliano, un tema di ricerca al centro degli interessi di Whitton<sup>45</sup>.

L'epistola 5.10 nasce come reazione alla prolungata esitazione di Svetonio a pubblicare il suo testo d'esordio, che da troppo tempo egli sottopone a un'accurata e ormai immotivata revisione, dato che trattasi di *opus perfectum absolutumque* (par. 3). Siamo dinanzi dunque a un'applicazione eccessiva del noto precetto oraziano *limae labor et mora* (*Ars* 291), riformulato poi nel motto *nonumque prematur in annum* (*Ars* 388); non sorprende pertanto la comparsa di una metaforica *lima* anche nella nostra lettera (par. 3), ma questa

---

<sup>43</sup> Il dialogo intertestuale invece non scatta con la terza e ultima occorrenza virgiliana di *rumpe moras*, espressione con cui Iride esorta Turno ad approfittare dell'assenza di Enea per attaccare il campo troiano (*Aen.* 9.12-13): *quid dubitas? Nunc tempus equos, nunc poscere currus; / rumpe moras omnis et turbata arripe castra.*

<sup>44</sup> Vd. C. WHITTON, *Quintilian in brief: modes of intertextuality in Pliny's Epistles*; questo studio, appartenente ai *Working Papers on Nerva, Trajanic and Hadrianic Literature*, in un momento successivo è stato messo offline dall'autore, che, come egli stesso mi scrive, ha rielaborato le sue idee sull'argomento all'interno della monografia quintiliana citata alla nota seguente.

<sup>45</sup> Lo studioso segnala nella sua pagina personale una monografia in via di completamento «on prose intertextuality, provisionally intitled *Quintilian in brief*» e il saggio, anch'esso intertestuale, *Quintilian, Pliny, Tacitus* in corso di stampa nel volume, curato da Alice König e dallo stesso Whitton, *Roman Literature under Nerva, Trajan and Hadrian. Literary Interactions ad 96-138*; per bibliografia su Plinio e Quintiliano vd. WHITTON 2013: 209.

volta per negarne l'utilità<sup>46</sup>. Secondo Plinio infatti un testo ormai pronto, annunciato e atteso, come appunto quello dell'amico Svetonio, non deve tardare troppo, dal momento che si scrive innanzi tutto per essere letti: le esigenze della cerchia e, per estensione, della parte colta della società romana del tempo sono prioritarie rispetto al desiderio dell'autore di rivedere a oltranza il suo testo, vuoi per ricercare una forma impeccabile<sup>47</sup> vuoi (e sarà più probabilmente questo il caso di Svetonio) per verificare i *fontes* e ottimizzare le informazioni fornite; al di sotto del monito pliniano si riconosce comunque un principio per cui la ricerca della perfezione del prodotto letterario non deve andare a scapito della tempestività della comunicazione stessa.

Un'analogia precisazione (e limitazione) a proposito del *labor limae* si legge nell'*Institutio oratoria*, dove Quintiliano, discutendo di *emendatio*, ricorda lo stesso caso limite evocato da Orazio, vale a dire la lunga gestazione della *Zmyrna*, superata soltanto da quella del *Panegirico* isocrateo, «limato» a piccolissime dosi per ben dieci anni:

*Nec dubium est optimum esse emendandi genus si scripta in aliquod tempus reponantur, ut ad ea post intervallum velut nova atque aliena redeamus, ne nobis scripta nostra tamquam recentes fetus blandiantur. (3) Sed neque hoc contingere semper potest, praesertim oratori, cui saepius scribere ad praesentis usus necesse est, et ipsa emendatio finem habet. Sunt enim qui ad omnia scripta tamquam vitiosa redeant, et, quasi nihil fas sit rectum esse quod primum est, melius existiment quidquid est aliud, idque faciant quotiens librum in manus resumpserunt, similes medicis etiam integra secantibus. Accidit itaque ut cicatricosa sint et exsanguia et cura peiora. (4) Sit ergo aliquando quod placeat aut certe quod sufficiat, ut opus poliat lima, non exerat. Temporis quoque esse debet modus. Nam quod Cinnae Zmyrnam novem annis accepimus scriptam, et Panegyricum Isocratis qui parcissime decem annis dicunt elaboratum, ad oratorem nihil pertinet, cuius nullum erit si tam tardum fuerit auxilium.*

(Quint. 10.4.2-4)

Con Quintiliano è d'accordo Plinio, il quale nell'epistola 8.21, ricordando una *recitatio* della sua seconda raccolta poetica (par. 4), afferma che tal-

<sup>46</sup> L'uso traslato di *lima* ricorre più volte nelle epistole pliniane (cf. 1.2.5; 1.8.3; 8.4.7; anche *limatus* in 1.20.22), alcune delle quali, come è noto, hanno per tema la correzione di testi ancora inediti da parte dei *familiares* dell'autore. A tale proposito cf. anche Mart. 5.80, dove il poeta auspica che il suo *libellus* venga corretto da due lettori competenti, *Severus* e *Secundus*, al quale viene attribuita una *ensoria lima* (vv. 12-13) e che potrebbe essere proprio Plinio il Giovane, vd. CANOBBIO 2011: 575-582, spec. 579; MERLI 2013: 154-191 (un importante studio sull'evoluzione del concetto di *labor limae* in età imperiale in relazione alle nuove dinamiche di produzione e diffusione del testo), spec. 163.

<sup>47</sup> La disinvoltura e l'estemporaneità ostentate da Plinio a proposito dei suoi versi dimostrano «quanto siamo lontani dal precetto neoterico-oraziano del *labor limae*» (MATTIACCI 2007: 196) e avvicinano piuttosto tale produzione alle *Silvae* di Stazio, il quale valorizza la *celeritas* come tratto qualificante della sua poesia d'occasione (*ibidem* nota 174).

volta una correzione protrattasi troppo a lungo risulta peggiorativa<sup>48</sup>, e nell'epistola 9.35 fa presente a un letterato che gli ha inviato un libro (par. 1) che anche la cura formale deve avere, come per l'appunto aveva detto Quintiliano, un *modus* e non soltanto perché *nimia cura deterit magis quam emendat* ma anche perché a un certo punto occorre licenziare i lavori precedenti per poterne intraprendere di nuovi<sup>49</sup>.

L'allineamento di Plinio alla posizione di Quintiliano, segnalato da Cova<sup>50</sup>, viene confinato in una nota tanto da Brugnoli<sup>51</sup> quanto da Power<sup>52</sup>; a mio giudizio esso merita invece uno spazio decisamente maggiore in quanto elemento fondamentale del dialogo intertestuale che nella nostra epistola Plinio intrattiene con il suo maestro. Se infatti Quintiliano indica il logorio a cui porta un eccessivo *labor limae* con il verbo *extero*, Plinio esprime il medesimo concetto ricorrendo a un altro composto di *tero* (mutato di diatesi) che utilizza, al pari di Quintiliano, come seconda parte di una struttura retorica di *correctio*:

Quint. 10.4.4: ... *ut opus poliat lima, non exterat.*

Plin. *Epist.* 5.10.3: ... *nec iam splendescit lima sed atteritur.*

Inoltre la pericope quintiliana contiene un *poliat* che può ricordare l'*ex-politus libellus* catulliano dedicato a Nepote in quel carme 1 già ricordato come probabile modello dei faleci pliniani riguardanti l'*opus* di Svetonio sollecitato nella nostra epistola; ma il testo di Quintiliano non apre un percorso tanto (o soltanto) in direzione del neoterismo quanto piuttosto verso l'*Institutio* stessa, la quale è preceduta da una lettera in cui l'autore afferma di essersi deciso a pubblicare soprattutto per impulso del suo editore, Trifone, che gli ha ripetutamente fatto presente il clima di attesa creatosi intorno alla sua opera:

#### M. FABIVS QVINTILIANVS TRYPHONI SVO SALVTEM

*Efflagitasti cotidiano convicio ut libros quos ad Marcellum meum de institutione oratoria scripseram iam emittere inciperem. Nam ipse eos nondum opinabar satis maturuisse,*

<sup>48</sup> Cf. Plin. *Epist.* 8.21.6 *non dubito cupere te pro cetera mei caritate quam maturissime legere hunc ad huc musteum librum. Leges, sed retractatum, quae causa recitandi fuit; et tamen non nulla iam ex eo nosti. Haec vel emendata postea vel, quod interdum longiore mora solet, deteriora facta quasi nova rursus et rescripta cognosces.*

<sup>49</sup> Cf. Plin. *Epist.* 9.35.2 *diligentiam tuam in retractandis operibus valde probo. Est tamen aliquis modus, primum quod nimia cura deterit magis quam emendat, deinde quod nos a recentioribus revocat simulque nec absolvit priora et incobare posteriora non patitur.* Una *cunctatio* infinita e che *modum excedit* è anche quella di Ottavio Rufo, lui pure invitato da Plinio a pubblicare senza ulteriori indugi (cf. *Epist.* 2.10, spec. 8).

<sup>50</sup> Vd. COVA 1966: 52 s.; il parallelo con Quint. 10.4.4 si trova già in GIERG 1800-02: I 433 *ad* Plin. *Epist.* 5.10.3.

<sup>51</sup> Vd. BRUGNOLI 1968: 29 nota 40.

<sup>52</sup> Vd. POWER 2010: 143 nota 12.

*quibus componendis, ut scis, paulo plus quam biennium tot alioqui negotiis districtus inpendi: quod tempus non tam stilo quam inquisitioni operis prope infiniti et legendis auctoribus, qui sunt innumerabiles, datum est. (2) Usus deinde Horati consilio, qui in arte poetica suadet ne praecipitetur editio «nonumque prematur in annum» [Hor. ars 388], dabam his otium, ut refrigerato inventionis amore diligentius repetitos tamquam lector perpenderem. (3) Sed si tantopere efflagitantur quam tu adfirmas, permittamus vela ventis et oram solventibus bene precemur. Multum autem in tua quoque fide ac diligentia positum est, ut in manus hominum quam emendatissimi veniant. Vale.*

La lettera all'editore che accompagna l'uscita dell'*Institutio* sta al capitolo *De emendatione* (10.4.2-4 cit. *supra*) come la pratica rispetto alla teoria: laddove infatti nel libro decimo Quintiliano aveva affermato l'opportunità che un testo, soprattutto di un oratore (e pertanto di norma collegato a una contingenza processuale, politica o anche celebrativa), non si facesse attendere troppo, ora che si viene a trovare lui nel ruolo di *auctor* anziché di *rheto*r coerentemente impone anche a sé stesso un limite di tempo per l'*emendatio* e, da buon *magister*, non indugia oltre nel rendere disponibile un nuovo strumento didattico. Il legame della lettera a Trifone con il capitolo *De emendatione* è reso evidente dal ripetersi di un riferimento alla revisione novennale della *Zmyrna*, che nel decimo dell'*Institutio* ha alle spalle il carme 95 di Catullo<sup>53</sup> mentre nella lettera a Trifone passa attraverso quell'*Ars poetica* oraziana (cf. par. 2) il cui ideale estetico di *limae labor et mora* era già stato ricondotto nel decimo dell'*Institutio* entro gli argini della ragionevolezza e che in età imperiale, come ha notato Elena Merli, non rappresenta più un valore assoluto<sup>54</sup>.

L'incipit della lettera a Trifone ricorda le prime parole della celebre lettera di Cicerone al fratello Quinto contenente il problematico giudizio sul *De rerum natura* lucreziano; Quinto, lontano da Roma, non riceve lettere dal fratello, che ha pertanto sollecitato tramite una precedente missiva alla quale Cicerone fa riferimento con queste parole:

*Epistulam hanc convicio efflagitarunt codicilli tui. Nam res quidem ipsa et is dies, quo tu es profectus, nihil mihi ad scribendum argumenti sane dabat.*

(Cic. Q. fr. 2.10 [9].1)

La somiglianza tra i due incipit – *Efflagitasti cotidiano convicio* (Quintiliano), *Epistulam hanc convicio efflagitarunt codicilli tui* (Cicerone) – segna-

<sup>53</sup> Fonte dell'affermazione *Cinnae Zmyrnam novem annis accepimus scriptam* (Quint. 10.4.4).

<sup>54</sup> Vd. MERLI 2013: 155 «un forte elemento di novità tipico dell'epoca imperiale nella declinazione del motivo è la limitazione che subisce il fattore tempo [...]. Se infatti Quintiliano, Marziale, Stazio, Plinio dichiarano tutti, in misura e con intenti diversi, di intervenire sui propri testi correggendo e rivedendo, alla lima dell'autore è spesso riconosciuto un valore relativo, ed è addirittura espressa la necessità di utilizzarla senza esagerare».

lata già da Gierig<sup>55</sup>, ma non ancora adeguatamente valorizzata in riferimento alla nostra epistola, non sarà certo sfuggita a Plinio, il quale non avrà faticato a individuare in Catullo un altro punto di contatto tra i due testi: Quintiliano infatti, come si diceva poc' anzi, evoca Catull. 95 attraverso la citazione di Hor. *Ars* 388; in Cicerone invece i *codicilli* di Quinto mettono in atto una vera e propria *flagitatio*, al pari degli *hendecasyllabi* che in Catull. 42 reclamano la restituzione dei *codicilli* appartenenti al loro autore<sup>56</sup>.

Ritornati ancora una volta a Catullo, vediamo ora di tirare le somme dell'analisi intertestuale a cui abbiamo sottoposto l'epistola 5.10: Plinio, avendo a che fare con uno Svetonio da lui già omaggiato in un carne di preannuncio (verosimilmente sulla scia di quanto aveva fatto Catullo con Nepote), ma ancora inspiegabilmente renitente a pubblicare, conferisce anche alla sua lettera di «sollecito» una veste neoterica, indirizzando al par. 2, tra il serio e il faceto, la memoria dei suoi lettori e di Svetonio stesso verso l'*aut aut* intimato da Catullo ad Asinio Marrucino (c. 12) e verso lo scambio di versi con Calvo (c. 50), da cui proviene il *cave* che intende essere un ultimo *warning* per i *libelli* svetoniani, ormai limati al punto tale da far pensare alla vicenda della *Zmyrna* (c. 95) e che con la loro reticenza a mostrarsi rischiano di far nascere in Plinio un'ispirazione «giambica»<sup>57</sup>. Sempre sulla falsariga di Catullo (c. 42), Plinio delinea altresì una *flagitatio* intentata ai suoi versi dai membri della cerchia, i quali reclamano il mantenimento di una *fides* e di una *sponsio* che rievocano da un lato una parola-chiave della poesia catulliana e dall'altra il linguaggio del diritto, familiare all'avvocato Plinio (par. 1). La riproposizione del motivo della *flagitatio* attiva un altro percorso intertestuale, le cui spie sono *efflagito* (par. 1) e *convicium* (par. 2) e che crea un collegamento con due precedenti epistolari illustri: la lettera «lucreziana» di Cicerone al fratello Quinto (anch'essa scherzosamente allusiva alla *flagitatio*) e soprattutto la lettera di Quintiliano a Trifone<sup>58</sup>, la quale, come detto, si raccorda a sua volta sul piano contenutistico al sopra citato capitolo *De emendatione*, a cui la nostra epistola allu-

<sup>55</sup> Vd. GIERIG 1800-02: I 432 *ad* Plin. *Epist.* 5.10 *s. v.* *convicium*.

<sup>56</sup> Cf. *supra* nota 7.

<sup>57</sup> Sul senso del passaggio della poesia pliniana dagli endecasillabi agli scazonti cf. *supra* nota 31.

<sup>58</sup> In tutte e tre le epistole in questione si allude alla *flagitatio* mediante non il verbo più ovvio (*flagito*), bensì il più raro composto *efflagito*, che Plinio utilizza anche in *Epist.* 2.5.1 *Actionem et a te frequenter efflagitatam et a me saepe promissam exhibui tibi, nondum tamen totam*, incipit parimenti in dialogo con la lettera a Trifone (vd. WHITTON 2013: 111 s. e 2015: 133-136). L'abbinamento tra *efflagito* e *convicium* si ritrova invece in Quint. 4.5.10 in riferimento alla reazione di un giudice, che non ha tempo da perdere, nei confronti di un avvocato che si dilunga senza mai arrivare al punto: *festinat enim iudex ad id quod potentissimum est, et velut obligatum promisso patronum, si est patientior, tacitus appellat: si vel occupatus vel in aliqua potestate vel etiam sic moribus compositus, cum convicio efflagitat*.

de puntualmente rielaborando la *correctio* gravitante attorno alla lima autoriale (Quint. 10.4.4 *ut opus poliat lima, non exerat* > Plin. *Epist.* 5.10.3 *nec iam splendescit lima sed atteritur*).

Nel capitolo *De emendatione* i libri sono assimilati agli esseri viventi<sup>59</sup>, una scelta espressiva che rappresenta un ulteriore tratto in comune con Catull. 42, con la lettera di Cicerone a Quinto e anche con la lettera a Trifone, nella cui chiusa i libri dell'*Institutio* sono immaginati sul punto di salpare (par. 3 *permittamus vela ventis et oram solventibus bene prececur*); la personificazione dei testi quintilianeî si coglie però già prima: *maturuisse* (par. 1) trasferisce i libri in una dimensione biologica e, soprattutto, *efflagitantur* (par. 3) li rende destinatari di una *flagitatio* esattamente come saranno poi i parimenti personificati *hendecasyllabi* pliniani (*Epist.* 5.10.1 *appellantur cotidie, efflagitantur*). Il tema in discussione, inoltre, è molto simile a quello trattato nell'epistola 5.10: anche nella lettera a Trifone si parla infatti della pubblicazione di un'opera attesa dal pubblico e delle modalità e (giuste) tempistiche della revisione testuale, il che fa di quest'inter testo una sorta di «leçon par l'exemple» offerta da Plinio a Svetonio. Nella nostra epistola si può riconoscere un tratto didattico: Plinio si propone come *magister litterarum* dell'esordiente Svetonio<sup>60</sup> e gli ricorda, per via allusiva, che, come ha detto Quintiliano discutendo di *emendatio* nel decimo dell'*Institutio* e come Quintiliano stesso ha concretamente fatto rispondendo ai richiami di Trifone, la revisione di un testo deve avere un limite (Quint. 10.4.3 *ipsa emendatio finem habet*); un *labor limae* portato all'eccesso, infatti, non soltanto indispettisce i futuri lettori ma rischia anche di diventare dannoso per l'opera stessa (Quint. 10.4.4 *sit ergo aliquando quod placeat aut certe quod sufficiat, ut opus poliat lima, non exerat. Temporis quoque esse debet modus*).

La lezione di Quintiliano è gestita da Plinio in un modo particolare: potremmo dire, sovvertendo una celebre formula, non *ut pateat* bensì *ut lateat*. Plinio infatti «nasconde» gli elementi provenienti dall'*Institutio* dislocandoli in punti diversi del suo testo: la giustapposizione di *cotidie* a *efflagitantur*, evocativa dell'incipit della lettera a Trifone (*Efflagitasti cotidiano convicio*), è nel par. 1, ma il sostantivo *convicium*, rimosso dal sintagma quintiliano, compare soltanto al termine del par. 2, mentre è nel par. 3 che troviamo la poc'anzi ricordata allusione al capitolo *De emendatione* tramite

---

<sup>59</sup> In Quint. 10.4 gli scritti appena conclusi vengono paragonati a *recentes fetus* (par. 2), mentre quelli soggetti a correzioni continue sono assimilati alle vittime dei medici che si accaniscono sui loro pazienti: secondo Quintiliano, infatti, gli autori incapaci di frenarsi nell'*emendatio* sono *similes medicis etiam integra secantibus* (par. 3).

<sup>60</sup> Plinio ama assumere il ruolo di punto di riferimento per i più giovani: in *Epist.* 6.11.2 egli si presenta come riconosciuto *rector* e *magister* di due *summae indolis iuvenes* (par. 1) destinati a dare lustro alle lettere latine.



la ripresa della metafora della *lima* e del concetto che una revisione testuale eccessiva rischia di *terere* l'*opus* prima ancora della sua pubblicazione. Il gioco del celare l'allusione, tuttavia, dura poco; la decrittazione dell'intertestualità quintiliana è infatti sicuramente alla portata di un destinatario avveduto. Plinio ha frapposto un non impenetrabile diaframma tra il pubblico e la piena comprensione del suo testo allo scopo di stimolare prima e gratificare poi il lettore collaborativo mediante la proposta di un problema di esegesi intertestuale dalla facile, anche se non immediata, soluzione. Qualcosa di simile accade, in scala più ridotta, per l'unica (ma densa) allusione a Virgilio presente nella nostra lettera, cioè quel *rumpe iam moras* (par. 2), dove l'interposizione di *iam* rispetto al monito presente in *Aen.* 4.569 (ma anche in *Georg.* 3.43) potrebbe sì evocare, come si diceva, l'Enea *iam certus eundi* (*Aen.* 4.554), tuttavia in prima battuta dà luogo a una sequenza che altera (e quindi nasconde) il ritmo dattilico: *rumpe iam moras* in lettura metrica equivale infatti a un cretico seguito da un giambo.

4. Ci si potrebbe a questo punto domandare la ragione del così elevato tasso d'intertestualità che caratterizza l'invito a pubblicare rivolto a Svetonio. L'evocazione di Catullo, Virgilio e Quintiliano (con riferimenti mediati a Cicerone e a Orazio) potrebbe essere un modo con cui Plinio stimola l'esitante Svetonio a riflettere sulla fama che la pubblicazione di opere di valore assicura ai letterati nonché sulla permanenza nel tempo che la lettura dei grandi autori del passato e la pratica allusiva garantiscono all'attività letteraria nel suo complesso. Plinio evoca personalità di primo livello, che rappresentano una sorta di *best of* di una letteratura latina di cui egli promuove una visione continuistica, presentandola come una tradizione sempre viva e attiva nel momento in cui un nuovo testo, quale appunto l'epistola 5.10, risulta ampiamente alimentato dalle parole dei predecessori.

Quanto detto, tuttavia, potrebbe valere per l'intera intertestualità pliniana; è possibile invece rintracciare anche una ragione specifica per l'impostazione intertestuale dell'epistola 5.10 e, soprattutto, attinente con l'*opus* svetoniano in essa sollecitato. Tutti gli autori a cui Plinio allude comparivano nel *De viris illustribus*, di cui nella nostra lettera risultano rappresentate tre categorie su cinque: i poeti (Catullo, 39.5 Reiff.; Virgilio, 43.5; Orazio, 44.3), gli oratori (Cicerone, 80.5 Reiff.) e, per quanto riguarda grammatici e retori, il più recente nonché massimo esponente di quest'ultima categoria (Quintiliano, 129.5 Reiff. = 38 fr. 7 Kaster). Chi, come nel mio caso, considera questa concomitanza un indizio da non trascurare può ricavare da ciò non solamente un argomento aggiuntivo a favore dell'identificazione tradizionale dell'opera sollecitata da Plinio<sup>61</sup>, ma anche – cosa ancora più inte-

---

<sup>61</sup> Cf. *supra* nota 11.

ressante – un’indicazione su come il *De viris illustribus* poteva essere percepito all’interno della cerchia culturale pliniana.

La mancanza rispetto all’omonima opera di Nepote della componente politico-militare costituita dalle sezioni riservate a condottieri, re e (verosimilmente) statisti<sup>62</sup> finiva per rendere il primo testo biografico di Svetonio una rassegna dalla connotazione più letteraria che storiografica: illustrare la vita (e con essa anche le opere) di poeti, oratori, storici, filosofi e maestri di scuola poteva apparire a un uomo di lettere, quale appunto Plinio il Giovane, come una sorta di storia della letteratura latina divisa per generi<sup>63</sup> e che adottava come criterio espositivo il taglio biografico, non diversamente da tanta parte della manualistica nella quale il primo capitolo dedicato a un autore riguarda di norma la vita del medesimo.

Che questa modalità di presentare gli *auctores*, ossia la ricerca di una connessione tra dati biografici e dati letterari, fosse in linea con le idee e lo stesso *modus operandi* di Plinio il Giovane trova conferma nella lettera 3.5, dove l’elenco delle opere di Plinio il Vecchio richiesto dal destinatario della missiva (parr. 1-6) è seguito da una particolareggiata (e non richiesta) esposizione delle abitudini di vita dello zio (parr. 7-18)<sup>64</sup>; nel paragrafo finale Plinio giustifica tale scelta affermando che per lui vita e opere di un autore costituiscono un tutt’uno e quindi possono stimolare entrambe quel rapporto emulativo con i predecessori che egli – proprio come Quintiliano – considera il vero motore del progresso delle lettere<sup>65</sup>:

*Extendi epistulam, cum hoc solum, quod requirebas, scribere destinassem, quos libros reliquisset; confido tamen haec<sup>66</sup> quoque tibi non minus grata quam ipsos libros futura, quae te non tantum ad legendos eos, verum etiam ad simile aliquid elaborandum possunt aemulationis stimulis excitare. Vale.*

(Plin. *Epist.* 3.5.20)

<sup>62</sup> Sul piano generale dell’opera biografica di Nepote vd. e.g. AGNES 1977: 16-18.

<sup>63</sup> Quale appare, questa volta a noi, la rassegna degli autori greci e latini di cui Quintiliano raccomanda la lettura (cf. 10.1, spec. 85 ss. per i *Romanos auctores*).

<sup>64</sup> Anche questa lettera si presta a un’analisi intertestuale e, nella fattispecie, a un confronto tra l’immagine che Plinio il Giovane propone di Plinio il Vecchio e le figure senecane del *sapiens* e dell’*occupatus*, tra loro antitetiche per quanto riguarda il buon uso del tempo, vd. CANOBBIO 2017.

<sup>65</sup> Cf. Quint. 10.2.4 *imitatio per se ipsa non sufficit; 8 nihil autem crescit sola imitatione*. Da qui il ben noto impulso a competere con i modelli, non a riprodurli passivamente (9 *contendere potius quam sequi*); la mera imitazione non consente infatti di raggiungere l’eccellenza e porta invece a un’inevitabile sudditanza rispetto a chi ci ha preceduto (10 *neesse est enim semper sit posterior, qui sequitur*).

<sup>66</sup> Le notizie di carattere biografico.

Plinio è solito costellare il suo epistolario di ricordi di uomini illustri del proprio tempo, che spesso sono dei letterati<sup>67</sup>, a proposito dei quali egli talora fornisce, non diversamente da Svetonio, notizie aneddotiche o di dettaglio; appare pertanto molto probabile che la raccolta di biografie dei maggiori uomini di lettere latini che finalmente (non sappiamo quando) Svetonio si deciderà a pubblicare<sup>68</sup> dovesse essere un tipo di opera altamente capace di suscitare in Plinio e nella sua cerchia una forte curiosità intellettuale<sup>69</sup>. Anche Plinio, d'altra parte, stava scrivendo il suo *De viris illustribus*<sup>70</sup>.

ALBERTO CANOBBIO  
alberto.canobbio@unipv.it

### Bibliografia

AGNES 1977:

L. AGNES (a cura di), *Opere di Cornelio Nepote*, Torino.

BATSTONE 1997:

W. BATSTONE, *Virgilian didaxis: value and meaning in the Georgics*, in C. MARTINDALE (ed. by), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge, pp. 125-144.

BRUGNOLI 1968:

G. BRUGNOLI, *Studi suetoniani*, Lecce.

CANOBBIO 2011:

A. CANOBBIO, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber quintus*. Introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Napoli.

---

<sup>67</sup> L'epistolario pliniano intende notoriamente essere un *monumentum*, talora funerario (cf. e.g. le lettere 3.7, 3.21, 6.16 sulla morte di Silio Italico, Marziale e Plinio il Vecchio), dedicato alla società culturale del tempo dell'autore, il quale altrettanto notoriamente si attribuisce un posto in prima fila in questa sorta di «foto di gruppo» di un'epoca.

<sup>68</sup> POWER 2010: 141 e 156-159 propone il 110, quindi circa un lustro dopo Plin. *Epist.* 5.10 (cf. *supra* nota 12), in quanto ritiene che il *ius trium liberorum* (cf. *supra* nota 1) argomento del dittico Plin. *Epist.* 10.94(95) e 95(96), databile per l'appunto a quell'anno, sia stato concesso da Traiano a Svetonio in seguito alla pubblicazione del *De viris illustribus*. L'ipotesi di Power si fonda soprattutto sul possibile parallelo con Marziale, il quale godette di tale diritto probabilmente per i suoi «meriti letterari» nei confronti di Tito, da lui celebrato nel *Liber de spectaculis* (vd. CANOBBIO 2011: 186).

<sup>69</sup> GIBSON 2014: 201-203 individua nell'attenzione per la cultura letteraria latina un ambito d'interesse che accomuna il Plinio di *Epist.* 1-19 e lo Svetonio del *De viris illustribus*, opera che anche Gibson è propenso a riconoscere in quella sollecitata da Plinio nella nostra epistola (cf. *supra* nota 11).

<sup>70</sup> Vd. GIBSON 2014: spec. 205-210.

- CANOBBIO 2017:  
 A. CANOBBIO, *Elementi senecani nell'epistola 3.5 di Plinio il Giovane*, «Athenaeum» 105 (2017), pp. 120-136.
- COVA 1966:  
 P. V. COVA, *La critica letteraria di Plinio il Giovane*, Brescia.
- CUGUSI 1983:  
 P. CUGUSI, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Roma.
- DELLA CORTE 1940:  
 F. DELLA CORTE, *Le opere minori di Svetonio e l'enciclopedia dei Prata*, «RAI» 1 (1940), pp. 202-211.
- DELLA CORTE 1956:  
 F. DELLA CORTE, *Suspiciones II*, in ANTIΔΩPON *Hugoni Henrico Paoli oblatum. Miscellanea Philologica*, Genova, pp. 82-95 (= Id., *Opuscula IV*, Genova 1973, pp. 249-262).
- GIBSON 2014:  
 R. K. GIBSON, *Suetonius and the uiri illustres of Pliny the Younger*, in T. POWER, R. K. GIBSON (ed. by), *Suetonius the Biographer. Studies in Roman Lives*, Oxford, pp. 199-230.
- GIBSON, MORELLO 2012:  
 R. K. GIBSON, R. MORELLO, *Reading the Letters of Pliny the Younger. An Introduction*, Cambridge.
- GIERIG 1800-02:  
 G.E. GIERIG, *C. Plinii Secundi epistularum libri decem*, recensuit notisque illustravit, I-II, Lipsiae.
- GUILLEMIN 1929:  
 A.-M. GUILLEMIN, *Pline et la vie littéraire de son temps*, Paris.
- KASTER 1995:  
 R. A. KASTER, *C. Suetonius Tranquillus. De grammaticis et rhetoribus*, edited with a translation, introduction, and commentary, Oxford.
- LANA 1972:  
 I. LANA, *Le Vite dei Cesari di Svetonio*, Torino.
- LEFÈVRE 2009:  
 E. LEFÈVRE, *Von Römertum zum Ästhetizismus. Studien zu den Briefen des jüngeren Plinius*, Berlin-New York.
- MACÉ 1900:  
 A. MACÉ, *Essai sur Suétone*, Paris.
- MATTIACCI 2007:  
 S. MATTIACCI, *Marziale e la fortuna del neoterismo nella prima età imperiale*, in S. MATTIACCI, A. PERRUCCIO, *Anti-mitologia ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Ospedaletto (Pisa), pp. 137-218.
- MERLI 2013:  
 E. MERLI, *Dall'Elicona a Roma. Acque ispiratrici e lima poetica nell'Ovidio dell'esilio e nella poesia flavia di omaggio*, Berlin-Boston.
- MÉTHY 2009:  
 N. MÉTHY, *Suétone vu par un contemporain. Les débuts de l'historien dans la correspondance de Pline le Jeune*, «Gerión» 27 (2009), pp. 219-229.

POWER 2010:

T. J. POWER, *Pliny, Letters 5.10 and the Literary Career of Suetonius*, «JRS» 100 (2010), pp. 140-162.

RAMONDETTI 2008:

P. RAMONDETTI (a cura di), *Le vite dei Cesari di Svetonio*, traduzione di I. Lana, I-II, Torino.

REIFFERSCHIED 1860:

A. REIFFERSCHIED, *C. Suetonii Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae*, Lipsiae.

ROLLER 1998:

M. ROLLER, *Pliny's Catullus: The Politics of Literary Appropriation*, «TAPhA» 128 (1998), pp. 265-304.

ROSTAGNI 1944:

A. ROSTAGNI, *Svetonio De poetis e biografii minori*. Restituzione e commento, Torino.

SCHWERDTNER 2015:

K. SCHWERDTNER, *Plinius und seine Klassiker. Studien zur literarischen Zitation in den Pliniusbriefen*, Berlin-Boston.

SHERWIN-WHITE 1966:

A. N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford.

USENER 1901:

H. USENER, *Italische Volksjustiz*, «RhM» 56 (1901), pp. 1-28 (= Id., *Kleine Schriften*. Neudruck der Ausgabe 1912-13, I-IV, Osnabruck 1965, IV, pp. 356-382).

WALLACE-HADRILL 1983:

A. WALLACE-HADRILL, *Suetonius. The Scholar and his Caesars*, London.

WHITTON 2013:

C. WHITTON, *Pliny the Younger, Epistles, Book II*, Cambridge.

WHITTON 2015:

C. WHITTON, *Grand Designs: Unrolling Epistles 2*, in I. MARCHESI (ed. by), *Pliny the Book-Maker. Betting on Posterity in the Epistles*, Oxford, pp. 109-143.

ZEHNACKER 2009-12:

H. ZEHNACKER, *Pline le Jeune, Lettres*, I-III, Paris.